

«Pio XI era un mezzo ebreo, poiché sua madre era una giudea olandese, ma il cardinale Pacelli è interamente ebreo». Così scriveva il giornale nazista "Das Reich" poco dopo il conclave del '39. E a ragione: fu Guido Mendes, ebreo romano amico del futuro Pontefice, a raccontare della vicinanza di Pio XII alla sua famiglia – «il primo Papa che ha condiviso, negli anni della sua giovinezza, una cena dello Shabbat in una casa ebraica» – la quale riuscì a sfuggire alla persecuzione grazie al suo aiuto

Pio XII l'amico degli ebrei

Carte inedite custodite dalla famiglia Pacelli, dispacci conservati nell'Archivio degli Affari Ecclesiastici Straordinari, testimonianze non pubbliche agli atti della causa di beatificazione iniziata da Paolo VI nel 1967. Sono queste alcune delle fonti su cui si basa l'ultimo libro del vaticanista Andrea Tornielli

Di Marco Roncalli (in "Avvenire" del 20/05/2007)

C'è Pio XII nel suo tempo e c'è il tempo di Pio XII. C'è l'alba della vocazione di un sacerdote che non ha conosciuto il seminario (senza disdegnare le lezioni private di monsignor Duchesne) e l'opera d'un nunzio allarmato da bolscevismo e nazionalsocialismo (inutilmente pronto a lasciare la diplomazia vaticana per la cura d'anime). C'è, soprattutto, la parabola umana e spirituale di un uomo finito sulla cattedra di Pietro dopo un cammino costellato di intralci e tanto lavoro. Nella cornice della grande storia, ma con il riflettore puntato su dettagli rivelatori, c'è questo ed altro nella nuova biografia che Andrea Tornielli dedica al vescovo di Roma eletto nel conclave del 1939, il più rapido del secolo. Due almeno i dati che saltano all'occhio, scorse le seicentosestanta pagine di Pio XII. *Eugenio Pacelli. Un uomo sul trono di Pietro*, in uscita martedì 22 (Mondadori, 24 euro). Il primo sta nel fatto che per sbalzare il profilo del protagonista, l'autore ha dovuto scontornarlo dentro l'istituzione da lui rappresentata, e nella quale - scrive Tornielli - si è annientato con senso del dovere sino a scomparire. Il secondo è palesato dalle fonti valorizzate: quelle a stampa disponibili, ma anche carte inedite custodite dalla famiglia Pacelli, insieme a dispacci presenti nell'Archivio degli Affari Ecclesiastici Straordinari e alle testimonianze non pubbliche agli atti della causa di beatificazione introdotta da Paolo VI nel 1967 (da ricordare il recente voto favorevole dei membri della Congregazione delle cause dei santi sull'eroicità delle virtù). Si tratta di materiale che aiuta a cogliere le tappe di questa vita complessa sbocciata la sera del 2 marzo 1876 e spentasi la notte dell'8 ottobre 1958. Dall'infanzia all'adolescenza sullo sfondo della Roma patrizia di fine '800. Dall'ordinazione sacerdotale al lavoro in Segreteria di Stato su invito del cardinal Gasparri. Dall'elevazione all'episcopato sino all'attività diplomatica a Monaco e a Berlino (i capitoli più originali del volume grazie alle lettere al fratello Francesco). Dal ruolo di segretario di Stato a quello di successore di Pietro. Interessanti i documenti sulla situazione in Germania o l'assalto alla nunziatura bavarese nel 1919 che vide Pacelli minacciato dalle pistole degli spartachisti. Ed ecco poi lettere del 1924 con giudizi sul nascente partito nazista: «Il Concordato bavarese fu solennemente firmato il 29 marzo scorso. Rimane però l'approvazione del Landtag o Parlamento, la quale - dopo le nuove elezioni e visto il furioso vento anticattolico, che spira in questo momento da parte dei partiti nazionalisti, con violenti attacchi contro la S. Sede, contro il Cardinale Arcivescovo, ecc. dà le più gravi preoccupazioni. Tutta la situazione è in generale ora difficilissima ed assai preoccupante in Germania, a causa appunto dei progressi dei partiti nazionalisti fanaticamente anticattolici...». E, ancora, missive più personali, come quella del 1925 a palesarci il suo disinteresse per la porpora legata a certi ruoli: «Certo, dacché ho cominciato le trattative per i vari Concordati, non mi dispiacerebbe, possibilmente, di portarli a fine», scrive al fratello Francesco; e aggiunge: «Il motivo vero e principale, per cui vorrei dopo ritirarmi, è di potere dedicare l'ultimo periodo della mia vita al ministero, mentre invece non sento alcuna inclinazione per la vita e il lavoro delle Congregazioni,

cui debbono precisamente attendere i Cardinali». Documenti questi - e altri - che danno spessore a un canovaccio biografico alleggerito in diversi punti da aneddoti narrati in presa diretta o nel ricordo di testimoni e collaboratori. I nomi? Si va da suor Pasqualina (Josephine Lehnert, al suo servizio dalla Baviera alle stanze papali per quattro decenni) alla cuoca madre Maria Konrada Grabmair, ai fratelli Galeazzi (l'architetto Enrico e l'archiatra Riccardo), da ambasciatori stranieri (come Ernst von Weizsäcker) a politici di casa nostra (De Gasperi, Andreotti, Gedda, Togliatti...), a noti gesuiti (quali padre Lombardi o padre Rotondi), eccetera. Ampio spazio prima è riservato al rapporto con gli ebrei (tema sul quale Tornielli ha già scritto tre libri). E qui si rammentano diversi episodi. Ad esempio un'udienza papale documentata nel '44 da un pezzo sul Palestine Post, nel quale l'articolaista confida che Pio XII dopo un incontro l'aveva congedato dicendogli: «E ora, mio amico ebreo, vai con la protezione di Dio, e non dimenticare mai, tu devi sentirti fiero di essere un ebreo». Oppure la vicenda dell'amicizia del giovane Pacelli con Guido Mendes, un compagno di studi ebreo. Fu lui a sottolineare sul Jerusalem Post che Pio XII era stato «il primo Papa» ad aver condiviso «negli anni della sua giovinezza, una cena dello Shabbat in una casa ebraica» e ad aver discusso «informalmente di teologia ebraica con eminenti membri della comunità di Roma». Rivisitando il pontificato, Tornielli tiene poi presenti i due binari della fede e della politica, presentandoci quella che qualcuno ha definito l'«ossessione rossa» di Pio XII che guardava al comunismo anche come problema dottrinale e avrebbe fatto di tutto per fermare l'avanzata delle sinistre (compresa l'attivazione di canali riservati affidati anche al nipote Carlo Pacelli, del quale si riportano qui appunti inediti sul suo ruolo di tramite segreto tra il capo del governo italiano e l'appartamento papale). Ma il biografo non dimentica neppure gesti del pontefice caduti nell'oblio: la visita nel Natale '44 a duemila bambini profughi radunati alla Gregoriana o il radiomessaggio del Natale '51 a tutti i carcerati del mondo. Per raccontarci infine il *Pastor angelicus* ormai malato, pronto a considerare - nel '57 - le dimissioni. Come aveva già immaginato durante l'occupazione di Roma: quando la sua intenzione - in caso di arresto o deportazione - era quella di far estrarre subito dal cassetto una lettera di dimissioni già firmata. Così i nazisti avrebbero avuto prigioniero il cardinale Pacelli, non il Papa. L'uomo che si annientava nell'istituzione era anche questo.